

Commento. Giustiniano cita papa Francesco nel nuovo atto della Commedia delle Albe

“Trasumanar” a Ravenna

«Ma se saremo trasparenti, come faremo a riconoscerci?». «E se il Paradiso fosse come la luce di una giornata di mare?». «Qualcuno verrà a prendermi?». «La sofferenza si trasformerà in musica?». Il “Paradiso. Chiamata Pubblica per la Divina Commedia” di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari è anzitutto un percorso. Non solo perché fisicamente si cammina, dalla tomba di Dante fino ai Giardini Pubblici, guidati proprio da loro Marco-Dante ed Ermanna-Beatrice e scortati da decine di ravennati, ma anche perché, come la Commedia, l'intero spettacolo è il tentativo di prendere per mano l'uomo contemporaneo (quello del 1300 ma anche quello del 2022, questo lo straordinario) e accompagnarlo nella contemplazione de’ “l'amor che move il sole e l'altre stelle” (Paradiso XXXIII). Per questo sono importanti le domande,

quelle di tutti su Inferno, Purgatorio, Paradiso. «Dante è pieno di dubbi – spiega Martinelli durante la serata – e non ha mai smesso di fare domande», il vero motore della Commedia. Così si cammina verso il Paradiso, secondo Dante. E anche verso i Giardini Pubblici nell'interpretazione del Teatro delle Albe, che ha fatto registrare il sold out fino all'ultima replica dell'8 luglio. Dopo la partenza alla tomba di Dante, il percorso si snoda per le vie del centro, con origami di barche di carta appesi alle finestre, e bambini che cantano e scrivono in aria sui balconi. I bambini: sono loro i protagonisti del Paradiso. Ai Giardini, dopo un segno sulla fronte che, ai cancelli, Dante e Beatrice compiono su ciascuno, sono loro ad accogliere gli spettatori-viandanti con uno slalom di biciclette. Ed effettivamente, pensi, potrebbe proprio essere così il Paradiso: bambini che si rincorrono in bicicletta. Non ci

sono molte parole in questo Paradiso: il percorso, quel “trasumanar” che Dante conia, non parla alla ragione ma a tutto il resto. Ci sono invece testimoni: Piccarda, Cacciagiuda, Cunizza, Giustiniano, impersonati da statue animate, “incastonate” nelle volte della Loggetta. A Giustiniano sono affidate le parole di papa Francesco tratte da “Fratelli Tutti”, che denunciano i crimini dell'uomo contro la Casa comune (quanto mai attuali, dopo la tragedia della Marmolada): «Si è globalizzata l'indifferenza, non abituatevi, vi prego, non abituatevi». Alla fine del percorso, un colpo di genio, che mette al centro lui, lo spettatore. Se il trasumanar di Dante non si fa con l'intelletto, allora c'è bisogno di farne esperienza, di cambiare il punto di osservazione. Ermanna Montanari e Marco Martinelli lo propongono a chi sta guardando. Come Borromini faceva con le sue Cattedrali... (D.V.)



Paradiso. Chiamata Pubblica per la Divina Commedia (Foto di Silvia Lelli)

Opera corale: 600 cittadini coinvolti

Montanari e Martinelli «È davvero una festa di Paradiso, per dirla con Dante». Difficile la replica in altre città

Quando “Paradiso. Chiamata Pubblica per la Divina Commedia” si conclude rimane negli occhi e nella mente l'immagine di un gran numero di donne, uomini, bambini, tutti rigorosamente vestiti di bianco, che si muovono leggeri, sullo sfondo il cancello della Loggetta, come un raffinato ricamo e in alto le statue, bianche, che all'improvviso diventano vive, personaggi della Commedia. Marco Martinelli ed Ermanna Montanari ci hanno insegnato che i classici non basta metterli in scena, bisogna “metterli in vita” perché i capolavori delle epoche passate non significano nulla se non si fanno ‘carne e sostanza nel nostro presente’. Questo è quanto rimane nello spettatore ma cosa sentono i protagonisti che si muovono dall'altra parte della scena? Lo abbiamo chiesto ai protagonisti. **Ermanna e Marco, come è stato accolto questo Paradiso?** Ogni sera sentiamo tanta gratitudine, tanta commozione. C'è

in giro, diffuso da sempre, il sentore che la terza cantica sia la più astratta e noiosa: il che non è vero, come ci hanno insegnato, tra gli altri, maestri come Cristina Campo e Ezra Pound. Da qui la risposta di molti spettatori che, nel ringraziarci, ci rivelano la sorpresa nell'aver trovato il Paradiso così avvincente, emozionante. Ovvio che, all'origine, tutto dipenda da come si legge e si mette in scena e si illumina il testo di Dante. Se si sbaglia la chiave, l'organismo scenico si irrigidisce, e suona pedantesco. Se invece ci si fa illuminare a propria volta dalla potenza di quella parola, capace di suscitare immagini fiammeggianti, tutto prende vita. **Ci sono stati momenti più complicati o faticosi?** Per costruire una macchina scenica come Paradiso, poderosa e articolata in mille livelli, ci vuole tanto lavoro e disciplina. Che magari non si vedono, perché l'opera suscita sentimenti di leggerezza, di naturalezza. Ma tutti i suoi costruttori sono fondamentali, quelli in scena e quelli fuori: senza le maestranze tecniche di Ravenna Teatro, nulla starebbe in piedi. **Le statue che parlano, momento molto suggestivo: chi ha avuto l'idea?** L'abbiamo avuta noi due nel nostro processo di ideazione: è una delle prime immagini che ci ha



Foto di Silvia Lelli

attraversato. Le vedevamo incastonate nelle nicchie della Loggetta, le vedevamo prendere vita dalla loro scultura barocca. Forse avevamo ancora nel cuore la lontana suggestione di un Hamlet suite di Carmelo Bene, visto all'Alighieri da giovani. **Dopo la conclusione a Ravenna, pensate di portare altrove questa “sacra rappresentazione”?** Non è certo un lavoro semplice da reinventare altrove, ovviamente con cittadini di altre città, come abbiamo

fatto per il Purgatorio a Matera. **Quanti cittadini avete saputo coinvolgere in questo Paradiso?** Si sono iscritti in 600, ogni sera in scena ce ne sono circa 200, che variano da replica a replica. Più i cittadini di altre città, opportunamente “preparati”, da Milano a Noto, da Santarcangelo a Fidenza a Philadelphia, che vengono certe sere a far parte del coro ravennate. È davvero, per dirla con Dante, “una festa di paradiso”. **Anna De Lutiis**

Vie dell'Amicizia La musica come balsamo



Prevedite ancora aperte per il Concerto dell'Amicizia in programma a Loreto il 14 luglio. Il progetto di Ravenna Festival, che dal 1997 visita luoghi simbolo della storia antica e contemporanea, porta quest'anno nei santuari mariani di Lourdes e di Loreto. Il lungo, doloroso e attonito silenzio della pandemia è arrivato anche lì, nelle due città dove Riccardo Muti guiderà la sua Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il Coro che unisce artisti italiani e ucraini nei due concerti previsti rispettivamente lunedì 11 e giovedì 14 luglio. Tra l'apertura del Magnificat di Vivaldi, con il soprano Arianna Vendittelli e il contralto Margherita Sala, e le voci di cento bambini che si levano nell'Ave verum corpus di Mozart. Info: www.ravennafestival.org

Battiato, note di spiritualità al Pala de André



Omaggio a Franco Battiato (Foto Zani Casadio)

Omaggio al noto cantautore in due spettacoli che hanno entusiasmato il pubblico

Due momenti importanti di Ravenna Festival dedicati a Franco Battiato: il primo venerdì 1 luglio, nella Sala Corelli del teatro Alighieri, per la presentazione del libro fotografico di Roberto Masotti, a lui dedicato, il secondo, sabato 2, al Pala de André, con Messa Arcaica, di Battiato, con il coro della Cattedrale di Siena, i solisti Juri Camisasca e Cristina Baggio, direttore Guido Corti, e Canzoni Mistiche, nella seconda parte del concerto, eseguite dall'orchestra Bruno Maderna con voci di Juri Camisasca, Alice, Simone Cresticchi, direttore e pianoforte Carlo Guaitoli.

Un inizio molto particolare, quello della Messa Arcaica, che musicalmente si veste di sonorità essenziali, apparentemente povere, francescane, spiega l'autore, ma che inducono alla meditazione. E proprio il suono apparentemente monotono ha creato in un Pala de André, la cui struttura potrebbe indurre alla distrazione, un momento di attesa e meditazione della durata di 15 minuti. Con Messa arcaica l'intenzione di Battiato era di scrivere un'opera che si ricollegasse alle origini della tradizione liturgica e ne restituisse gli aspetti più antichi e primitivi. «Non sono cattolico – ha detto in alcune circostanze – ma neppure musulmano, buddista o induista. Ho una mia profonda spiritualità, una mia ricerca dell'ascesi. Sono un uomo religioso». Questa sua spiritualità l'ha sentita in modo particolare nel marzo

del 1989, alla Sala Nervi, quando alla presenza di un attento papa Giovanni II si è esibito in alcune sue Canzoni Mistiche, emozionandosi al punto da dimenticare l'ultimo verso del brano ‘E ti vengo a cercare’. Possiamo concludere che lo spettacolo “Omaggio a Franco Battiato” ha riportato il cantautore-filosofo a contatto con il suo pubblico con lunghi momenti di nostalgia e meditazione sulle sue parole, mai casuali, mai vuote, pronte a portare sollievo a chi sa ascoltarle, come in ‘La cura’: «Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie. Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via... dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo. Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle tue manie... perché tu sei un essere speciale. Ed io avrò cura di te».

ADL